

Una lezione a distanza che crea connessioni

di Pierloredo Fallanca/A inizio settembre sono stato invitato a tenere una lezione congiunta dal professor Sbraccia nel suo corso di laurea in Sociologia del Carcere con tematica il mio articolo scientifico, che è stato pubblicato sull'ultimo numero della rivista semestrale di critica del sistema penale e penitenziario "Antigone". Il numero era incentrato sulla sostenibilità e le trasformazioni della pena nel sistema penitenziario e il mio articolo, intitolato «La vita nelle sezioni "trattamentali" per detenuti "comuni" di sesso maschile: un contributo interno sull'adattamento alla quotidianità nel contesto carcerario», è stato frutto di una ricerca basata sull'esperienza personale vissuta nell'arco di un anno nella sezione trattamentale 1° D, la sezione dedicata, all'epoca della redazione dell'articolo, a studenti universitari e rugbysti.

Il rigetto

Ho quindi prontamente inoltrato richiesta di permesso premio per motivi culturali, ovvero i permessi ex art. 30-ter dell'Ordinamento Penitenziario, tramite l'area educativa, ma quasi due mesi dopo è arrivato il rigetto dell'istanza da parte della magistratura di sorveglianza. Non entrerò qui nelle motivazioni specifiche del rigetto, però in sostanza è che ancora non sono pronto a oggi per l'esperienza extramuraria: mancano dei requisiti per la concessione, il permesso poteva avere secondi fini e un'altra modalità, come quella telematica, avrebbe comunque consentito lo svolgimento della lezione senza inficiare il mio percorso accademico.

Due vie

Quando ricevi un rigetto per un'istanza di accesso a benefici penitenziari, sono due le soluzioni: o non accetti il rigetto, e quindi ti lamenti sberciando mani in mano senza una

prospettiva, oppure cerchi di comprenderlo, capire cosa nel percorso fino a oggi non è andato bene e cercare in prospettiva di migliorarlo, soprattutto per trovare una soluzione pratica per cercare, dove possibile, di realizzare quanto non è stato concesso se si tratta di un'occasione irripetibile per la tua vita, come quella propostami dal professore. La mia decisione è stata, innanzitutto, quella di accettare il rigetto, e dimostrare che il permesso premio non era stato chiesto con secondi fini. Per me, infatti, ciò che contava davvero era tenere la lezione congiunta con il professore e, dato che non sono ancora pronto per usufruire di un permesso premio, mi sono prontamente attivato per richiedere alla direzione e alla mia educatrice di poter svolgere ugualmente la lezione online. È stata una corsa contro il tempo, ma alla fine ce l'ho fatta: dopo essermi coordinato con il professore per organizzare la lezione nella data di giovedì 20 novembre, il giorno prima è arrivata l'autorizzazione della direzione per lo svolgimento online tramite connessione a distanza.

La lezione

Quindi arriviamo a giovedì mattina, il 20 novembre: dalle 11 alle 13 terrò la lezione. Sono emozionato, un po' in ansia, non so se effettivamente riuscirò a tenere un discorso per tanto tempo, non so se riuscirò a farmi comprendere... Via internet, a distanza, con le cuffie e il microfonino del pc del polo universitario penitenziario. Chissà.. Ho degli appunti, non devo assolutamente dimenticarli. Ci siamo. Tutto all'ultimo, ovviamente. Dieci minuti prima dell'inizio l'agente di sezione mi chiama, "Fallanca, SMA!", acronimo che sta per Sala Magistrati ed Avvocati, la parte di carcere dove solitamente teniamo i colloqui con avvocati, magistrati di sorveglianza e, per noi del polo universitario penitenziario, gli esami, o in presenza oppure online. Ma questa volta è diverso: non dovrò sostenere un esame, ma tenere una lezione! Aiuto!

Problemi tecnici

Eccoci qua. L'agente addetto digita il link per connettersi alla videochiamata organizzata e... Niente, non ci si riesce a connettere. Non parte la videochiamata. Ridigitiamo il link, forse una i è una l, forse una b è un 8. Ma niente, non parte. Non mi scoraggio, mi ricordo che posso entrare anche dalla mail dell'università, di cui ho le credenziali; ovviamente, nella fretta, ho dimenticato il foglio. Panico! Vuoi vedere che perdo la lezione? No, non può accadere. Un agente mi fa: "Fallà, tranquillo, ti accompagno a prendere il foglio in sezione". E parte una camminata scomposta, di corsa, a passo svelto, manco fossi un maratoneta. Mi va anche bene: becco l'onda verde dei cancelli, mentre arrivo si aprono o sono già aperti. Penso solo al foglio delle credenziali, entro in cella e... Non lo trovo. Disastro. Sono le 11:11, col quarto d'ora accademico posso farcela. Lo trovo, era lì, tra gli appunti di Diritto Civile, le mail ed i moduli della spesa, ovviamente sotto alla cartellina piena di documenti. 11:13, andiamo! L'agente di sezione mi dà l'in bocca al lupo, l'altro dello SMA mi dice "Dai che ce la fai!". A me pare in quel momento più di essere Fantozzi contro tutti che uno che deve tenere una lezione online. Altra maratona dal 1° D alla stanza degli esami online, arrivo e... Dopo 2-3 tentativi apro la mail, ma non trovo quella del prof. Provo un altro link. Niente. Digitiamo cose a caso come k76ghY83.meet, ma niente, non va. E poi, finalmente: l'agente addetto trova la chat con il professore, lo videochiama e ci siamo. Oggi c'erano 4 gradi a Bologna, eppure ero già sudato, affannato, stanco e ancora più in ansia, ma pronto. Li sento, poi li vedo.: il prof, le studentesse e gli studenti. A distanza sì, però è come se io fossi lì, in quella stanza. Tiro fuori gli appunti scarabocchiati, sono già le 11:21, e dopo le varie problematiche informatiche, che hanno avuto anche in aula all'università.... Ah, la tecnologia!, il professore mi introduce rapidamente e mi lascia la parola.

Si entra finalmente in scena

Come inizio? Tremo, mi concentro, e parto. Parlerò poco, penso tra me e me. Invece la prima parte va liscia, almeno così mi pare, e provo a ragionare sui massimi sistemi della filosofia della pena detentiva tra prevenzione, retribuzione, rieducazione e l'accezione pratica all'oggi all'interno del sistema penitenziario, con una riflessione riguardo all'accesso ai benefici penitenziari. Ho parlato poco? E no, ben 25 minuti! Wow, ce la posso fare. Il prof serra i tempi e mi indica la via per l'argomentazione principale, quella sulla quotidianità carceraria e nello specifico sulla vita nelle sezioni trattamentali. Quindi inizio citando la circolare del DAP del 21 Ottobre che prevede la centralizzazione del trattamento negli istituti dove sono presenti sezioni di 41-bis, Alta Sicurezza e collaboratori di Giustizia, sviscero un po' le tematiche dell'articolo attualizzando il tutto, spiegando come dei principi quali l'ordine e la sicurezza, oppure il sovraffollamento possono rapidamente cambiare le dinamiche anche nelle sezioni trattamentali. E ci siamo! Arriva il momento delle domande... 1, 2, 3! Incredibile, chi se l'aspettava che ragazze e ragazzi universitari mi avrebbero ascoltato per così tanto tempo con interesse e anche con domande precise?

Un piccolo miracolo

La distanza sta creando connessione anche grazie a delle bellissime domande proposte su tematiche forti, che mi emozionano, come quella ad esempio dell'affettività in carcere. Un'altra sulle problematiche per i detenuti-ricercatori, che sarà oggetto del mio prossimo articolo scientifico, poi cosa farò dopo il carcere, se la pena che avevo già scontato fosse, a mio parere, già sufficiente. Domande forti, brividi sulla schiena, non digitali. E poi, chiusura in bellezza: gli ultimi 5 minuti si parla un po' di individualismo penitenziario, ovvero si spiegava nella pratica il fatto che, come dice Pietro Buffa in "Prigioni= Amministrare la sofferenza", ogni carcere è un mondo a sé. E ci siamo. Sono le 12:47. È già ora dei saluti. Parte un

applauso... Per me? Che emozione, davvero!!! È forte, molto forte. Un'emozione grandissima. È vero, sono un detenuto, ma sono anche uno studente di giurisprudenza. Ed è questo oggi che mi sono sentito. Uno studente di giurisprudenza. Una lezione a distanza che crea connessione, interessamento, ascolto. La mia voce, anche se dentro le 4 mura, oggi è uscita fuori. Ne sono contento.

Conclusioni

Che dire... Di sicuro, sarebbe stata tutt'altra cosa viverla fuori, da libero, anche se solo per due ore, con gli altri studenti del corso di giurisprudenza. Ma non sono ancora pronto a quanto pare, e va bene così. Oggi mi prendo e porto a casa questo pezzetto di vita reale che ho vissuto. Anche se oggi la lezione è stata online dietro uno schermo.

Sperando che un domani potrò partecipare di persona. Augurandosi che un domani rieducazione e risocializzazione passino attraverso l'accesso ai benefici penitenziari, che per il nostro ordinamento penitenziario del 1975 sono appunto parte di quei processi e non solo l'arrivo ed il termine ultimo del percorso trattamentale. Auspicando che un domani la carriera accademica sia vista come un reale percorso di reinserimento e non solo come una recita trattamentale, che il detenuto pone in essere per chiedere dei permessi premio da utilizzare poi per secondi fini. Contando, soprattutto, che questo domani sia il più possibile vicino e che esperti del carcere, direzione e magistratura di sorveglianza valorizzino l'esperienza extramuraria per motivi di studi.

Speciale Natale / La lotteria

natalizia di Cucine Popolari: “Dalla vetrina al cuore”

Cucine Popolari insieme ai **commercianti di via San Felice**, a Bologna, hanno organizzato **una lotteria con 10 ceste natalizie** riempite con vari prodotti di qualità. L'intero ricavato andrà a finanziare il pranzo di Natale 2025 di Cucine Popolari.

L'estrazione avverrà sabato 20 dicembre, mentre sarà possibile acquistare un biglietto per 5 euro da giovedì 20 novembre in tutti i negozi aderenti, che sono **Chambre, Città del Sole, Cou Cou, Edicola San Felice, Enoteca Des Arts, Forno Brisa, Fuorigiri, Jiaozi, Luana Luminari Unique, Mesticheria Bolognese, Mr. Cucito Negoziotto, Ottica Tassi, QB24, Settantatre, Soruka, Tassinari Shoes, The Rocker Inn, Vecchia Dogana, Verdissima, Trattoria Da Me, Vecchia Dogana e Verdissima.**

Per ritirare la cesta i vincitori dovranno contattare il negozio, dove si è comprato il biglietto, e presentarsi entro mercoledì 31 dicembre.

Per ulteriori informazioni:

info@estragon.it

051 323490

www.instagram.com/therockerinn/

“IDEAL Sport4All”, il

progetto sportivo dedicato a inclusione, disabilità e uguaglianza

Sabato 6 dicembre UISP Bologna dalle **9 alle 13**, assieme ai partner del progetto “**IDEAL Sport4All**” **AJSPT Suceava** (Romania), **Sportna Unija Slovenije** (Slovenia), e **Dry-Art ETS** (Italia), terrà un convegno presso l’Opificio Golinelli in via Nanni Costa 14 a Bologna.

I temi principali saranno gli stessi del progetto: rendere accessibile lo sport per tutti, l’inclusione, la disabilità e l’uguaglianza. Verranno proiettati cortometraggi nell’ambito di esso e delle esperienze in Italia, Romania e Slovenia e intervverranno vari esperti del settore. Al termine dell’incontro, sarà offerto un aperì-pranzo.

[Programma completo >>](#)

Il primo festival di DiversaMente: “La Geopolitica, l’Alterità e i Diritti dello Straniero”

Da sabato 17 gennaio a sabato 14 marzo 2026 prenderà il via “**La Geopolitica, le Rappresentazioni dell’Alterità e i Diritti dello Straniero. Prospettive di Accoglienza e di Cura**”, il primo festival organizzato da DiversaMente presso la Casa di

Quartiere Giorgio Costa in via Azzo Gardino 48 a Bologna.

L'evento è strutturato come un **ciclo di seminari** e si propone di essere una occasione per interrogarsi sul presente, alla luce del passato, nel tentativo di trovare risposte per il futuro. Nel corso dei vari appuntamenti diversi soci antropologi, psicologi, psicoterapeuti, esperti di storia e di diritto internazionale interverranno e dialogheranno coi partecipanti.

Nel mezzo del percorso di seminari è prevista una **cena sociale**, per cui ci si deve iscrivere entro il 7 di gennaio al seguente [link](#) come per il festival stesso.

Si terranno anche **2 presentazioni di libri** con ingresso libero.

Nella [locandina](#) potete trovare il programma completo.

Speciale Natale / Pandoro e panettone solidali di Amici dei Popoli

Amici dei Popoli lancia la campagna **“Questo Natale non dimentichiamo nessuno”** per trasformare i classici pandoro e panettone in un gesto solidale.

Infatti ogni ricavato andrà a sostegno di **APDE**, organizzazione con cui collabora da anni nel Sud Kivu nella Repubblica Democratica del Congo, dove porta assistenza, beni di prima necessità e supporto psicologico alle famiglie più in difficoltà.

Panettone e pandoro saranno ordinabili fino al termine della

prima settimana di dicembre scrivendo a ilaria.moretti@amicideipopoli.org e in base alla quota donata si riceverà una **shopper semplice** o **speciale** in stoffa africana.

- **panettone classico o pandoro da 750gr**, con shopper semplice in stoffa africana, per una donazione minima di 17 euro;
- **panettone al cioccolato da 750gr**, con shopper speciale in stoffa africana, per una donazione minima di 22 euro.

Speciale Natale / La cena e i regali solidali di Natale di Cefa Onlus

Giovedì 4 dicembre Cefa Onlus presenta la **Cena di Natale**, che inizierà alle ore **19** in via Enriquez 56 presso la parrocchia del Corpus Domini a Bologna. Sarà seguita da aggiornamenti sul campo dai vari progetti e dalla lotteria.

Il **menu** prevede come primo lasagne bianche con zucca e taleggio, come secondo sformatini con broccoli, patate, fonduta di parmigiano e misticanza mentre come dolce pandoro e panettone con gelato alla crema. È necessaria l'[iscrizione](#).

È un'occasione per sostenere l'Ong, che tutti i giorni combatte contro povertà e la fame.

Un ulteriore modo è sul loro sito comprando i [regali solidali](#): la scelta è ampia e varia tra orsetti peluche, pandori e panettoni fino ai calendari e ai libri da loro pubblicati.

“Scienza senza barriere”: alla Fondazione Golinelli la scienza è di tutti

Dall'1 al 5 dicembre, all'Opificio Golinelli di Bologna, in occasione della Giornata mondiale per le persone con disabilità, ci sarà la possibilità per le scuole di partecipare gratuitamente ai laboratori di [Scienza senza barriere](#). Ma che cos'è “Scienza senza barriere”? Da dove nasce? Per chi è stata creata? Per scoprirlo abbiamo intervistato Eugenia Ferrara, vicedirettrice della Fondazione Golinelli e presidente di G-Lab Srl Impresa Sociale.

“Scienza senza barriere” è un progetto che parte da **4 laboratori resi accessibili a tutti**. L'idea nasce dalla convinzione profonda della Fondazione di rendere agibile e aperta a tutti la scienza, idea nata con la nascita del luogo stesso. Nel corso degli anni essa ha preso sempre più forza man mano che ospitavano studenti e studentesse da tutta Italia e si accorgevano che una piccola minoranza non poteva usufruire appieno dell'esperienza. Per questo motivo, grazie al confronto costante con genitori e insegnanti, sono potuti intervenire non solo sui singoli percorsi d'insegnamento, ma sull'intero ambiente della Fondazione.

“L'opportunità di partecipare al **Bando della Regione Emilia-Romagna per i Progetti di innovazione sociale**, finanziato con fondi europei, ha reso possibile trasformare questa visione in un progetto strutturato – racconta Eugenia Ferrara – con il supporto di esperti di tecnologie assistive e realtà che da anni operano nel campo dell'inclusione”.

I 4 laboratori

Per prima cosa la Fondazione si è concentrata su 4 laboratori principali, ovvero **DNA fingerprinting, Trasformazione batterica, Chimica e biologia della digestione e Acqua agli sgoccioli**, trasformandoli in vere e proprie “palestre di accessibilità”. Il lavoro è stato fatto su più livelli: **dal punto di vista degli spazi**, sono stati riorganizzati i percorsi per facilitare la mobilità, introdotti tavoli regolabili in altezza, sistemi di illuminazione puntuale per chi ha difficoltà visive, e creati “spazi sicuri” dove chi ne ha bisogno possa prendersi un momento di pausa sensoriale, mentre **dal punto di vista tecnologico e strumentale**, i laboratori sono stati dotati di tablet con software di sintesi vocale, strumenti con codici di colore e riconoscimento tattile, modelli 3D per la comprensione delle strutture biologiche, e micropipette a volume fisso per semplificare la manualità. “Infine, forse, le parti più importanti, quella didattica e quella della relazione educativa: i tutor e i formatori hanno seguito un percorso di formazione specifico, e parallelamente sono stati rivisti i materiali di supporto, realizzate schede semplificate e infografiche, sperimentati software di sottotitolazione in tempo reale e predisposti documenti di accompagnamento per docenti e studenti” – racconta Eugenia Ferrara.

L'obiettivo era costruire un contesto di apprendimento in cui la partecipazione non sia determinata unicamente dalle abilità del singolo, ma aiutata dall'ambiente stesso.

Sperimentazioni e confronti

Poste queste enormi fondamenta, il progetto è stato messo in atto e nel mentre veniva seguito da **Fondazione Asphi Onlus, Cooperativa Accaparlante, Fondazione Gualandi a favore dei sordi e La Girobussola APS**; inoltre il **Dipartimento di Scienze dell'Educazione “G. M. Bertin” dell'Università di Bologna** curava il monitoraggio e la valutazione dell'impatto sociale. Grazie a questi ulteriori confronti la Fondazione ha potuto smussarlo sistemando per esempio schemi visivi e materiali semplificati, che si sono rivelati utili anche a studenti e

studentesse senza bisogni educativi speciali, e scoprendo anche un nuovo clima di collaborazione e di rispetto reciproco dovuto all'ambiente inclusivo. "Scienza senza barriere" è così diventato un progetto anche di qualità educativa, non solo di accessibilità.

"La nostra priorità è fare in modo che Scienza senza barriere diventi un riferimento stabile all'interno delle nostre attività educative" – prosegue Eugenia Ferrara- "Certamente speriamo che il percorso possa rappresentare anche uno spunto per altre realtà esterne, come scuole, enti o istituzioni, che desiderano avvicinarsi a un modello di didattica scientifica più attenta alla diversità degli apprendimenti.

Naturalmente, ci sono delle **sfide** quando ci si approccia a queste tematiche. La prima è di **natura culturale**: l'inclusione richiede tempo, competenze e soprattutto la disponibilità a rivedere abitudini consolidate. La seconda è di **tipo organizzativo**: mantenere standard elevati di accessibilità comporta risorse economiche e formazione continua del personale. Tuttavia, crediamo che investire in questa direzione sia indispensabile per una società che voglia dirsi equa e innovativa".

"Scienza senza barriere" per la Giornata mondiale delle persone con disabilità

Infine in occasione della Giornata mondiale delle persone con disabilità la Fondazione Golinelli da **lunedì 1 a venerdì 5 dicembre** terrà un'iniziativa speciale per le scuole: l'offerta gratuita di uno tra i tre laboratori di "Scienza senza barriere"; la scelta è tra DNA fingerprinting, Chimica e biologia della digestione e Acqua agli sgoccioli. "L'iniziativa ha anche un valore simbolico: vuole mostrare come la collaborazione tra istituzioni, enti del terzo settore e comunità educante possa generare un impatto reale e duraturo" – dice Eugenia Ferrara – **"Le prenotazioni sono aperte a tutte le scuole interessate sul [sito di Fondazione Golinelli](#)**, e speriamo che questa settimana diventi un'occasione per scoprire quanto la scienza possa essere

davvero un luogo di incontro e di partecipazione per tutte e tutti”.

Una mappa per la pace: questionario sulle realtà che ci lavorano

La scuola di pace di Monte Sole, in collaborazione con l'ufficio della Regione “Promozioni valori europei e per la pace”, ha realizzato un **questionario** per censire le realtà vecchie e nuove, che lavorano sul **tema della pace** in Emilia Romagna.

Questo perché sul territorio sono presenti tante realtà formali e informali, che operano nel settore e che appartengono alla “società civile”, e l'**obbiettivo del questionario** è metterle in luce nelle loro possibilità e potenzialità per sapere su chi contare per tentare di mettere in moto un piccolo cambiamento nelle relazioni tra attivismo e impegno istituzionale, saldare sinergie e modificare assetti obsoleti.

Per ulteriori informazioni:
<https://www.montesole.org/aiutaci-a-mappare-la-pace/>

“Affido-Adozione familiare”, un incontro per conoscere ogni dettaglio

Domenica 23 novembre dalle **10.30** alle **13.30** presso il Borgo dei Servizi in via San Donato 74/5 a Granarolo dell'Emilia (BO) si terrà **“Affido-Adozione familiare”**, evento organizzato da **Kairòs**.

Sii parlerà dell'**affido** e dell'**adozione dei minori** per coppie e single e di **come diventare una famiglia affidataria**.

Per partecipare:

–[Modulo google](#)

“I Nuovi Poveri”, il docufilm sull'altra metà di Bologna

Al cinema **Tivoli** in **via Massarenti 418** a Bologna **venerdì 14 novembre** dalle **18** si terrà la proiezione, presentata da **ACLI Provinciali Bologna**, del docufilm **“I Nuovi Poveri: Viaggio nell'altra metà di Bologna”**, girato da **Stefano Ferrari** e commissionato dalla stessa **ACLI**.

L'opera, attraverso interviste toccanti e testimonianze dirette, raccoglie e racconta le voci di realtà che ogni giorno operano in prima linea contro la povertà: Caritas, Antoniano, Comunità di Sant'Egidio, Servizio Myriam, Porticina della Provvidenza, ASP Bologna, ambulatorio Biavati, le ACLI stesse, oltre a figure istituzionali come l'Assessora al

Welfare del Comune di Bologna Matilde Madrid.

L'evento è in collaborazione con il Comune di Bologna, Antoniano di Bologna, Caritas Diocesano di Bologna, Cucine Popolari Bologna, Porticina della Provvidenza, Progetto Miriam, Ambulatorio Biavati e la Comunità di Sant'Egidio.

Seminare pace in tempo di guerra

Mercoledì 3 dicembre dalle **20.30** presso la **Sala Alessandri** in via Gorki 10 a Bologna si terrà **“Seminare pace in tempo di guerra”**, un incontro con **Luca Crivellari**, psicoterapeuta, docente IUSVE, ideatore di **Look Up**, task force di pace attiva in scenari di guerra e disagio.

Si parlerà di **Ucraina, Siria e Palestina** tramite immagini, video e testimonianze per creare un dialogo e un confronto col pubblico oltretutto per informarlo. Al termine dell'incontro sarà possibile donare ai progetti di pace di **Look Up**.

L'ingresso è **gratuito** ed è organizzato dal gruppo **Le Mattine Feriali**, in collaborazione con **Siamo tutti Forrest Gump** (nessuno è mai solo).

La giustizia e la speranza

di Padre Marcello Mattè/“Despondere spem est munus nostrum”. È il motto della Polizia penitenziaria – la presenza ampiamente

più numerosa tra gli operatori degli istituti di pena nonché la voce che assorbe i due terzi del budget destinato al DAP. “Despondere”: ovvero assicurare, garantire, mantenere viva la speranza rafforzandone il fondamento. Dovrebbe indicare la missione dell’intero sistema penale.

Rispondendo al dettato della nostra bella Costituzione, la funzione del carcere come forma più comune della pena, è “quella di contribuire alla trasformazione degli individui, e in questo senso ... è richiesto un di più di “umanità”, non solo agli operatori del carcere, ma a tutta la società. Se non è la società a chiederlo, il carcere non cambia.

Papa Francesco disse...

Papa Francesco, a Regina Coeli, ebbe a dire: “Non si può concepire una casa circondariale come questa senza speranza. Qui, gli ospiti sono per imparare o fare crescere il “seminare speranza”: non c’è alcuna pena giusta – giusta! – senza che sia aperta alla speranza. Una pena che non sia aperta alla speranza non è cristiana, non è umana! ... Seminare speranza. Sempre, sempre. Il vostro lavoro è questo: aiutare a seminare la speranza di reinserimento, e questo ci farà bene a tutti. Sempre. Ogni pena dev’essere aperta all’orizzonte della speranza”.

Un carcere prevalentemente afflittivo non è né civile, né umano e nemmeno “italiano” perché non risponde a quanto abbiamo sottoscritto nel patto fondamentale della nostra cittadinanza.

L’etimologia greca delle parole diavolo, diabolico, indica qualcuno o qualcosa che divide. Trovo che l’amministrazione della giustizia porti in sé qualcosa di diabolico, qualcosa che la divide, che la rende schizofrenica quando si prefigge di educare al futuro, ma è ingessata sul passato, quando ha per obiettivo il reinserimento e lo persegue con l’isolamento, è chiamata a favorire l’inclusione e vuole assolvere il compito attraverso l’esclusione e la reclusione.

Non lasciare che il passato neghi il futuro

Non si può camminare in avanti guardando indietro. Non si costruisce futuro limitandosi a sentenziare il passato. Certo, il passato criminale è pesante e nessun futuro può essere fondato senza tenerne conto. In questo senso la giustizia se non è riparativa in ogni sua forma non è giustizia.

Un carcere prevalentemente punitivo risponde a logiche di vendetta che contraddicono il nostro senso civile e, peraltro, non possono né vantare né promettere maggiore sicurezza per tutti.

Rispondere al male infliggendo altro male non risponde alla vocazione alta della giustizia e rinforza il circolo vizioso del male. E non risponde nemmeno al grido delle vittime, che soltanto la logica perversa dell'audience e del consenso elettorale svilisce in sete di vendetta. Le vittime sono d'animo ben più nobile delle nostre narrazioni semplificatorie e domandano umanità, non disumanità.

L'esecuzione penale non ha di mira la colpa, ma la persona. E nessuno può venire identificato con la propria colpa né col proprio passato. Vocazione del carcere, come di ogni altra istituzione (scuole, ospedali, tribunali...), è quella di "mantenere viva la speranza rafforzandone il fondamento".

Il fondamento risiede nella possibilità riconosciuta a ciascuno di essere diverso, di riscattarsi dal passato e progettare un futuro di bene. Quando incateniamo le persone al proprio passato finiamo per essere tutti dei pre-giudicati.

Una pena che vuole soltanto punire la colpa è uno spreco di risorse e di umanità, perché non rende migliore né chi la subisce né chi la impone.

Solamente passando dal dito puntato contro la colpa alla mano tesa per l'assunzione di responsabilità vale la "pena" di limitare la libertà per portare a rivedere il proprio passato.

Non è una discarica sociale

La salute mentale, insieme alla tossicodipendenza, sono le condizioni che più di altre palesano la finalità, inconfessabile ma reale, del carcere come "discarica sociale".

Non è saggio né utile scaricare tutto sul carcere, tanto meno pensare il carcere come una discarica sociale. La cultura dello scarto è una cultura de-sperata. Altrettanto, un carcere che scarica la tutta la responsabilità sul colpevole, lasciandolo da solo, non aiuta né il condannato né il popolo italiano, in nome del quale è stata emessa la sentenza, ad assumersi la responsabilità di costruire un futuro responsabile. Possibile solo insieme.

Da discepolo di Gesù so bene che non mi salvo da solo e ricevo la salvezza come un dono. Da cittadino di questa Bella Italia sono certo che nessuno si salva da solo. Non chi ha sbagliato senza di noi, ma nemmeno noi facendo a meno di loro.

Non mi riconosco in sentenze di condanna, pronunciate in nome del popolo italiano, che “scaricano l’intera responsabilità” sul condannato. Mi sento parte di un popolo maturo che nel momento in cui priva un suo cittadino della libertà si assume la responsabilità di porre le condizioni perché quel cittadino possa tornare libero nella società, cioè capace di assumersi la responsabilità con me del bene comune. Speranza per lui, speranza per noi.

Speranza?

L’esecuzione penale ha tra i suoi obiettivi quello di disporre garanzie di un futuro più sicuro e sereno per i cittadini, in questo senso despondere spem a favore di chi lo costruisce nella fatica quotidiana, rinunciando alla seduzione della scorciatoia criminale.

Ogni condannato è accompagnato – e troppo spesso confinato – da un fascicolo. Ognuno di questi fascicoli è il registro di un passato dannoso. Quando in copertina si trova scritto “Fine pena mai” anche il futuro è censurato. E gli incensurati non stanno meglio.

A Casa Corticella, iniziativa resa possibile dalla generosità della comunità parrocchiale dei santi Savino e Silvestro e della Chiesa di Bologna, uno dei progetti attivi grazie alla collaborazione dell’azienda Frati&Livi si occupa del recupero e del restauro di fascicoli e volumi danneggiati dal tempo e

dalle intemperie.

Ci piace pensare che quelle tre persone che escono ogni giorno dal carcere per venire a lavorare con noi, mentre sono occupate a togliere polvere e fango dagli archivi di un passato danneggiato, stiano spolverando e pulendo il loro passato così che insieme agli archivi della storia trovino loro stessi un futuro alla loro storia.

Dí ban só fantèsma (Racconta fantasma)

di Athos Vitali/Vorrei far conoscere la vita del fantasma del carcere Rocco D'Amato di Bologna. Sono da otto anni in carcere, alla Dozza, ma per la Direzione sembra che io non esista. Per la morte di mia moglie – di cui sono accusato – non mi mandarono neppure al funerale.

Dopo quattro anni, ho perso mia figlia Irene. Chiesi il permesso per gravi motivi familiari (c.d. GMF), ma nessuno mi ha risposto. Il giorno del funerale mi chiamarono in ufficio dall'ispettore, erano in due oltre al mio educatore. Mi chiesero se volessi presenziare alla funzione, ma io dissi loro che ormai era tardi perché il funerale sarebbe cominciato in mezz'ora. Loro mi chiesero se ero sicuro che tutti i parenti mi avrebbero accettato: sono rimasto di sasso e risposi soltanto che ero il padre e non mi importava di quello che avrebbero pensato i presenti. Due anni dopo mi hanno risposto alla richiesta di permesso, incolpandomi di non aver riferito dove sarebbe stata tumulata la salma, e così si sono lavati le mani.

Ora, nel mese di agosto, mia madre è stata ricoverata in gravi condizioni. È venuto mio fratello a dirmelo e appena sono

salito in cella ho chiesto il permesso GMF. La settimana successiva, mentre stavo ancora aspettando la risposta, mia madre è deceduta. A questo punto chiedo alla Direzione se mi conosca o non mi veda, perciò viva il fantasma.

Gli occhi, specchio dell'anima

di Athos Vitali/Non capita spesso, anzi sono io che faccio in modo che non capiti, ma è successo.

È successo durante una delle tante giornate che da anni sono tutte uguali, ovvero ore interminabili che cerco di impegnare al massimo.

Un giorno ho incontrato in uno specchio due grandi occhi marroni che mi guardavano e mi volevano parlare. Questi occhi volevano raccontarmi una storia e guardandoli bene ho scorto tanta amarezza. Non riuscivo a distogliere lo sguardo, così ho deciso di ascoltare perché erano proprio quelli a parlarmi.

Ma se c'è amarezza nello sguardo, è perché so che la vera bellezza della vita sta negli occhi gioiosi e sinceri dei tuoi figli, occhi che per diverse ragioni sono lontani.

Mentre ero perso nei miei pensieri, sento chiamare "chiusura" e mi spavento. Li riguardo allo specchio e sento che mi stavano dicendo: "Coraggio, un altro giorno è passato".

Pochi secondi dopo vedo nello specchio un altro sguardo: il mio. A essi una voce interiore dice: "Ce la farò". È allora che capisco: gli occhi che avevo descritto fin dall'inizio erano i miei. Ero io, la mia vita.

La mia storia.

La discrezionalità nel mondo carcerario

di Giulio Lolli/Dall'esperienza maturata nel doppio ruolo di ristretto e studioso del mondo carcerario, ho constatato che è stata più volte causa di suicidio, autolesionismo e risentimento contro le istituzioni la totale discrezionalità che la legislazione prevede a Magistrati di sorveglianza, educatori e direttori delle carceri.

Se è vero che la Magistratura di sorveglianza è l'organo che dispone dell'enorme potere in merito a

quando e se concedere l'accesso alle misure alternative al carcere e ai benefici, le figure dell'educatore e del direttore possono influenzare queste scelte. Una delle principali funzioni dell'educatore, infatti, è quella di redigere una relazione di sintesi sul percorso del detenuto, la quale si basa su complicate valutazioni riferite alla personalità, ai reati commessi, allo stato del processo rieducativo e al rischio di recidiva del soggetto esaminato. In questi documenti la prima cosa che risalta agli occhi sono le incertezze nel prendere decisioni mostrate da alcuni educatori dovute alla paura di un eventuale fallimento della misura richiesta, un insuccesso che coinvolge direttamente oltre che il detenuto, gli stessi operatori del trattamento. Inoltre, raramente i pareri sono radicalmente positivi e si viene spesso etichettati principalmente attraverso il reato commesso e i risvolti negativi della propria personalità (su cui è giustissimo soffermarsi per una profonda revisione), evitando quegli aspetti buoni, positivi e generosi che sono presenti in ogni essere umano, quando, invece, essi dovrebbero essere il fulcro su cui costruire il proprio futuro.

Pregiudizi

L'essere stato collocato nel novero dei cosiddetti colletti bianchi ha comportato per chi scrive

l'aprioristica bollatura di essere una persona che non ha attenzione per gli altri, anche a costo di

chiudere gli occhi di fronte ai fatti, riportati dettagliatamente anche dalle Motivazioni delle sentenze, ovvero che nel passato il sottoscritto ha rischiato ripetutamente la propria vita per salvare quella degli altri, ha pagato dipendenti, fornitori e imposte fino all'ultimo momento possibile e, nel presente, sta dando supporto a tutti quei detenuti, spesso stranieri, che necessitano di spiegazioni giuridiche, traduzioni, istanze, ricorsi e domandine. Lavori che un tempo venivano svolti dallo scrivano, una figura che l'Amministrazione Penitenziaria ha, arbitrariamente quanto illogicamente, abolito.

Intendiamoci, l'esperienza in diversi istituti italiani ed esteri mi permette di confermare che è molto meglio essere rinchiusi in un carcere dove educatori, criminologi e relazioni di sintesi esistono.

Tuttavia, questi documenti delicatissimi richiederebbero da parte degli educatori meno pregiudizi e pretesti e più coraggio, trasparenza (anche per far capire al ristretto che la relazione di sintesi non sarebbe soltanto un fine per uscire dal carcere ma un mezzo per migliorare se stessi) e, soprattutto, un rapporto con i detenuti che le scarsissime risorse messe a disposizione dall'AP non consentono. Vorrei ricordare a tutti che vengono destinati ad educatori e criminologi meno del 3% dei 3 miliardi e 300 milioni che il Ministero della Giustizia spende annualmente per l'AP, contro più del 60% destinato agli agenti penitenziari. Un dato che dimostra che, oltre al sovraffollamento dei detenuti, esiste anche un desolato sottoaffollamento di quelle figure che, di fatto, dovrebbero consentire l'applicazione pratica dell'art. 27 della Costituzione.

Ogni carcere è diverso

Tornando alla questione della discrezionalità è importante

sottolineare che ogni carcere ha una sua anima, la quale dipende in principal modo dall'indirizzo dato del direttore e la quale può influire sul processo decisionale degli educatori e, conseguentemente, incidere in maniera significativa sul percorso della persona che vi si trova reclusa. Il sottoscritto è stato rinchiuso per 25 mesi nell'infernale carcere libico di Mitiga diretto Osama Njim Al Masri – recentemente liberato dal Governo italiano nonostante un imputazione per crimini contro l'umanità formulata dalla Corte Penale Internazionale, presso la quale sono stato chiamato come teste chiave anche per i crimini compiuti da altri 5 ex alti ufficiali libici) – e 35 mesi nell'italianissimo sottocircuito Alta Sicurezza 2 degli istituti di Rossano Calabro e Ferrara: 5 anni di imprigionamenti disumani causati univocamente da tre imputazioni relative al terrorismo islamista dalle quali sono poi stato assolto perché il fatto non sussiste, con sentenza definitiva. Un'esperienza che mi ha anche permesso di appurare sia quanto le procure italiane siano influenzate dall'operato, spesso strumentale quanto maldestro, dei servizi segreti, e sia quanto il motto la legge è uguale per tutti rappresenti un'immane ipocrisia. Anche durante l'esecuzione penale. I sottocircuiti AS sono stati istituiti con il compito di gestire i detenuti di spiccata pericolosità mantenendo però, come recita la Circolare DAP 3619, "le medesime garanzie di opportunità trattamentali". L'ennesimo enunciato di natura costituzionale che l'Amministrazione penitenziaria contraddittoriamente, quanto arbitrariamente, dispone e disattende. Nei quasi tre anni in cui sono stato ingiustamente ristretto in AS2, non ho mai visto per i miei sfortunati compagni di sezione, quasi tutti definitivi, un benché minimo accenno di opportunità trattamentali.

Una lettera che fa la differenza

Stabilito che per una parte dei ristretti italiani l'art. 27 della Costituzione non esiste e che un carcere con un'anima più dura offre meno opportunità di quello con un'anima più

progressista, accade spesso che anche all'interno dello stesso carcere ci possano essere casi di persone ristrette per il medesimo reato, con un percorso simile e un parere espresso dalla direzione identico, in cui alcuni godono di permessi premio e benefici e altri no. E questo solamente in relazione alla lettera iniziale del proprio cognome. Ha scritto Ornella Favero, la storica fondatrice e direttrice di Ristretti Orizzonti, che la lettera dell'alfabeto del proprio cognome può essere una disgrazia o una fortuna, perché determina il magistrato che ha la competenza sulla persona detenuta. Queste parole, espresse da una persona che ha dedicato la vita al mondo del carcere, sono indicative di quanto grave e diffuso sia il problema della discrezionalità.

Di fronte a quanto sopracitato, il mio primo pensiero sarebbe quello di trovare una soluzione che preveda anche degli automatismi, i quali potrebbero superare anche il gravoso problema della lentezza delle risposte. Per un permesso premio di poche ore vengono spesi mesi per esaminare la pratica e mesi per ragionarci sopra, quando in realtà esso rappresenta un beneficio che prima o poi tutti dovrebbero ottenere.

Esempi

Il sottoscritto si trova ad aver superato ampiamente metà pena (e vicino anche ai termini per l'affidamento) senza aver mai beneficiato di un permesso premio, nonostante il parere positivo al trattamento extra-murario della Direzione e un percorso definito dalla stessa area educativa "corretto, autentico e rispettoso delle regole, dei compagni di detenzione e degli operatori".

Molti mi dicono di essere ossessionato da Al Masri (e sarebbe strano se non lo fossi visto che sono stato da lui torturato per 25 mesi nell'indifferenza consolare, mediatica e delle associazioni dei diritti umani), tuttavia, non posso non ricordare che per questo psicopatico ricercato Interpol su ordine della Corte Penale

Internazionale, il più alto organismo giudiziario italiano, il nostro Ministero della Giustizia, ha, molto discrezionalmente, disposto la sua libertà in due giorni: 251 volte più rapidamente del tempo impiegato, a oggi, per decidere se e come farmi uscire per qualche ora per il primo permesso premio.

Possibili modifiche non approvate

Per questo primo elementare beneficio, che oltretutto risulta essere parte integrante del proprio percorso, potrebbe bastare un semi-automatismo che consentisse di accedervi a chi rientra nei termini, abbia partecipato al programma rieducativo e tenuto un comportamento rispettoso delle regole, lasciando ai Magistrati di sorveglianza il solo vincolo di opporsi, come può fare attualmente il Pubblico Ministero. Questo consentirebbe di liberare tempo per seguire operazioni molto più decisive, complesse e finalizzanti del percorso di reinserimento come la semilibertà, la messa in prova o gli eventuali interventi per chi viola le prescrizioni.

Tuttavia, anche le precedenti proposte di utilizzare degli automatismi hanno trovato l'orgogliosa opposizione dei magistrati i quali continuano a richiedere le risorse necessarie per abbattere i ritardi, le quali, essendo state negate anche dai governi più progressisti, è piuttosto improbabile vengano concesse da un esecutivo che vede nella magistratura (in primis proprio quella che si occuperebbe di non far buttare via la chiave dei detenuti) un nemico ideologico da delegittimare e depotenziare.

Ecco che quindi anche un pensiero come quello del sottoscritto, progressista e riformista del mondo carcerario e non, sta cominciando a mettere in dubbio quell'aurea di irrinunciabilità al carcere, tanto più inspiegabile quanto più si pensi alla sua ineguagliata carriera fallimentare, sia in termini di riuscita risocializzazione del reo sia di ristoro del danno alla vittima.

Conclusioni

L'esperienza di ingiustizie e discriminazione subite e viste, il continuo snocciolamento nell'indifferenza generale del numero dei suicidi e delle morti in carcere, il noioso rincorrersi di leggi e riformicchie dai nomi altisonanti (umanizzazione delle carceri, svuotacarcere, salva-suicidi) che non cambiano minimamente il fiasco sociale dell'orrenda idea di imprigionare essere umani per renderli detenuti modello (ma non certo uomini modello) e, soprattutto, quei dati oggettivi relativi alla riduzione del fenomeno criminoso e della recidiva, che inesorabilmente certificano il fallimento del sistema carcere, e il successo dei sistemi alternativi allo stesso, mi fanno aderire e pronunciare ad alta voce le parole espresse dal compianto professor Massimo Pavarini. Colui che è stato una figura di riferimento per lo studio delle istituzioni carcerarie ed esponente di prestigio del movimento internazionale di criminologia critica espresse, nel suo celebre Manifesto redatto oltre 20 anni fa, parole che oggi più che mai risultano attualissime: "E allora, in favore del carcere non c'è difesa possibile, neppure la più radicale delle riforme impossibili. A chi sdegnato allontana lo sguardo dal supplizio, non resta che agire per abolire quel supplizio."